



# PAPERS 4

## Sogno, reale, verità

(Italiano)

### **Comitato d'Azione della Scuola Una 2018-2020**

Lucíola Macêdo (EBP)

Valeria Sommer-Dupont (ECF)

Laura Canedo (ELP)

Manuel Zlotnik (EOL)

María Cristina Aguirre (NLS)

Paola Bolgiani (SLP)

Coordinatrice: Clara María Holguín (NEL)

### **Équipe dei traduttori**

Coordinatrice: Valeria Sommer-Dupont

Responsabili Traduzione: Silvana Belmudes

Responsabili Revisione di traduzione:

Melina Cothros

Traduzione: Rachele Giuntoli,

Marco Lipera, Stefano Avedano, Laura

Pacati Maria Laura Tkach, Gabriele Grisolia

Revisione: Paola Bolgiani, María Laura

Tkach.

### **Edizione - Realizzazione grafica**

Segreteri: Eugenia Serrano / Collaboratori:

Daniela Teggi - M. Eugenia Cora

# SOMMARIO

EDITORIALE, Valeria SOMMER-DUPONT.	03
1-Heloísa Prado RODRIGUES DA SILVA TELLES – EBP / Sogno, verità e reale: quel che si impone, quel che si rivela.	07
2-Marcela ANTELO – AME / Sogno testimone segreto.	12
3-Blanca SÁNCHEZ– EOL / Quel che il sogno ha del witz.	14
4-María Cristina GIRALDO – NEL / Un finale aperto.	18
5-Araceli FUENTES – ELP / Avanti e indietro.	22
6-Silvia MORRONE –SLP / Sogno, verità e reale.	26
7-Luc VANDER VENNET - NLS / Catena e serie di sogni.	30
8-Laurent DUPONT -ECF / Dalla decifrazione alla lettera, percorso del sogno nell’analisi.	33
9-Clotilde LEGUIL -AE / Il sogno della fine, via di accesso al reale.	38

## Editoriale

### Valeria SOMMER-DUPONT

*Dimmi qual è la tua teoria del sogno e ti dirò che uso ne fai nella cura.* Questa frase mi è venuta in mente dopo aver letto i testi che sono pubblicati in questo quarto numero dei Papers, che esplora l'articolazione tra sogno, reale e verità. Concepire un sogno come unità semantica è una cosa; altra cosa è trattarlo come unità a-semantica, nella sua emergenza, per riprendere un riferimento di J.-A. Miller<sup>1</sup>, richiamato in questo numero da Araceli Fuentes (ELP). Questo ha delle conseguenze sull'ascolto dell'analista e il suo atto, si ripercuote sulla sua posizione, e tutto ciò non appena si presta ascolto al primo sogno raccontato in seduta. Che cosa si ascolta nel racconto del sogno? Sembra che non sia la stessa cosa considerarlo come una formazione dell'inconscio indirizzata all'analista, anche sotto transfert, o definirlo come "incubo temperato"<sup>2</sup>, in cui non ci sarebbe nessuna verità da decifrare. I testi di Blanca Sanchez (EOL), di Maria Cristina Giraldo (NEL) e Silvia Morrone (SLP) chiariscono questo punto in modo particolare.

Ma ciò che caratterizza la teoria psicoanalitica è il fatto che essa non è semplicemente una metapsicologia, sogno collettivo. La posizione dell'analista non è solo scelta teorica, è piuttosto ancorata al desiderio dell'analista: *fabbrica del desiderio di analisi*, ci dice Marcela Antelo (AME dell'EBP). Essa si articola a ciò che c'è di più singolare del parlessere. "L'uso del sogno nella seduta analitica sarà determinato dal suo atto" sottolinea Heloisa Prado Rodriguez da Silva Telles (EBP), ricordandoci cosa nel nostro campo fa funzione di

---

<sup>1</sup> Cfr. Miller J.-A., *Il rovescio dell'interpretazione*, "La Psicoanalisi", 19, 1996, p. 127.

<sup>2</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIII, Il sinthomo*, Roma, Astrolabio, 2006, pp. 121-122: "ogni sogno è un incubo, benché un incubo temperato".

risveglio: "Si tratta, ancora, del desiderio dell'analista come ciò che può far esistere l'inconscio".

*Dimmi a che punto sei nella tua analisi e ti dirò che uso del sogno fai nella cura?* Questa è la seconda questione che mi è apparsa dopo la lettura di questi testi, che interpreta la prima e la risveglia del dogma in cui potrebbe cadere. Troverete in questo Paper una serie di contributi che, uno per uno, trattano di questa **cosa** che Luc Vander Venet (NLS) sintetizza con la frase di J.-A. Miller: "un inconscio analizzato [...] fa sì che si sogni diversamente"<sup>3</sup>. L.Vander Venet propone un distinguo tra *catena* e *serie*, per mettere estrarre la logica di questo "in altro modo": alla fine dell'analisi "non si smette di sognare, ma si può fare un altro uso del sogno". In questa serie situiamo Laurent Dupont (ECF), che legge differenti testimonianze di AE, andando a reperire la forma che questa **cosa** prende per ognuno: "Il sogno cambia statuto in funzione del sognatore", "L'operazione dell'analista apre su di un aldilà del senso. In funzione del punto in cui è il sognatore nella sua analisi"; anche S. Morrone che indica «un nuovo rapporto con l'inconscio»; B. Sanchez nota che si "modifica la posizione [del sognatore] rispetto all'inconscio" fa sì che si interroghi il sogno in altro maniera; infine Clotilde Leguil (AE, ECF) che ci insegna con la sua testimonianza come questo si articola nella propria cura: L' "Io [Je]" della fine non era più quello del desiderio". Lo sforzo di riduzione che C. Leguil opera per trasmettere questo punto, apre a nuove questioni.

**La dove si è** e la teoria **che se ne ha** hanno un impatto chiaro e allo stesso tempo oscuro sull'uso che **si fa** del sogno, come analista, e come sognatore.

Prendere il sogno come qualcos'altro rispetto a un messaggio da decifrare, qualcos'altro rispetto da una verità da svelare, aggiunge un

---

<sup>3</sup> Miller J.A., *Cose di finezza in psicoanalisi*, "La Psicoanalisi", 58, 2015, p. 158 "Questo sulla base dell'ipotesi che un inconscio analizzato si distingue da un inconscio selvaggio, che un inconscio analizzato abbia delle proprietà singolari, che un inconscio 'più' la sua delucidazione, fa sì che si sogni diversamente, fa sì che non si è più sottomessi agli atti mancati e ai lapsus che fanno tutti. Ciò annulla certo l'inconscio ma fa sì che le sue emergenze si distinguano".

limite inaugurale, un limite **in teoria là**, dall'inizio, fin dalla prima seduta. Invitare un analizzante ad associare su un sogno è una maniera di ricorrere al senso per risolvere ciò che, prima di questo invito, risulta opaco. Così facendo l'analista fa passare l'inconscio reale a inconscio transferale: invita l'analizzante a dire la verità, in altre parole a *mentire*. Ebbene, tutte queste *istorie* non riusciranno mai a superare l'opacità del reale. Ciò detto, tra verità e reale non c'è da scegliere. Non c'è analisi senza *istorizzazione* del parlessere. A tal proposito il contributo di A. Fuentes è una bussola: rivisitando la frase di Lacan, "Il discorso analitico pone la verità al suo posto ma non si libera di essa. La riduce, ma continua a essere indispensabile"<sup>4</sup>, propone i concetti di *diacronia* e *sincronia* come punti di riferimento logici. Nella diacronia il reale è alla fine del processo come punto di arresto della verità mendace; nella sincronia, reale e verità son annodati.

Allora sarà l'analista il guardiano dell'ombelico del sogno? Tutto può venire a sedersi qui (*er sitzt ihm auf*)<sup>5</sup>, in questo ombelico<sup>6</sup>, in questa zona, ma niente deve restarvi. *Lhé rsi de lom qui rêve* è fatto della messa in serie di ciò che è venuto in maniera contingente a situarsi in questo spazio, sulla soglia. Se ne può *ça voir* attraverso il sogno quando, con l'uso che si fa del sogno, si arriva a afferrare lo scarto tra la verità e il reale. Il testo di L. Dupont chiarisce questo punto.

Il fatto che **c'è** la teoria non significa che **ci siamo**: "una pratica non ha bisogno di essere illuminata per agire"<sup>7</sup>. Se le testimonianze degli AE rendono conto di questo punto in maniera manifesta (vedi qui quella di C. Leguil, così come quelle riportate dagli autori di questo Paper), spetta a noi il compito di restare *vigili* e *vegliare* sul fatto di non suturare l'ombelico del sogno. *Vigilanza* necessaria all'analisi per non sognare, facendosi, per quanto possibile, il suo analizzante: "È il

---

<sup>4</sup> Lacan J. *Il Seminario, Libro XX, Ancora*, Torino, Einaudi, 2011, p.102.

<sup>5</sup> Faccio riferimento agli sviluppi di Marcel Ritter in *Lettres de l'E.F.P.*, 18, 1976, p. 19.

<sup>6</sup> Cfr. Lacan J., "L'ombilic du rêve est un trou" – Jacques Lacan répond à une question de Marcel Ritter. cit., pp. 36-37.

<sup>7</sup> Lacan J., *Televisione*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 508.

## **PAPERS 4** / Editoriale

risveglio dello psicoanalista. È metterlo in guardia sul fatto che l'operazione analitica è tessuta di sembianti<sup>8</sup>.

Buona lettura.

*Traduzione Gabriele Grisolia*

*Revisione Paola Bolgiani*

---

<sup>8</sup> Miller J.A., *La passe del parlessere*, "La Psicoanalisi", 47-48, 2010, pp. 23-24.

# Sogno, verità e reale: quel che si impone, quel che si rivela

Heloisa PRADO RODRIGUES DA SILVA TELLES- EBP

Il sogno, come evoca il titolo del XII Congresso, nel nostro campo deve essere soprattutto considerato a partire dagli *usi* che se ne fanno nella pratica analitica. Così, è l'analista che si trova in prospettiva, dal momento che l'uso del sogno, *nella seduta analitica*, sarà determinato dal suo atto – si tratta, ancora, del desiderio dell'analista come ciò che può far esistere l'inconscio<sup>1</sup>.

Per affrontare *verità e reale* riferiti al sogno e, quindi, all'inconscio – considerando anche l'impossibilità di realizzare un percorso estensivo e magari più rigoroso su questi concetti – prenderemo come linea di sviluppo l'*interpretazione analitica*. Ci focalizzeremo su come il sogno, per il fatto di racchiudere intrinsecamente un'opacità e di essere annodato alla pulsione e al corpo, chiarisce e contribuisce alla formalizzazione di una nuova articolazione verità-reale.

## **"Il reale dell'inconscio è la sua interruzione"<sup>2</sup>**

L'inconscio come discontinuità, interruzione, istantaneità, sorpresa<sup>3</sup>, è una tappa fondamentale della svolta lacaniana in relazione alla nozione di inconscio come testo da decifrare. La durata della seduta analitica si accorda con questa concezione, poiché è la "struttura di interruzione che sostiene il discorso dell'inconscio"<sup>4</sup> – cosa che dà fondamento alla proposta del *taglio*, i cui effetti strutturano la seduta analitica nella sua articolazione con la temporalità dell'inconscio.

---

<sup>1</sup> Cfr. Lacan J., *Posizione dell'inconscio*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, . 837. 7

<sup>2</sup> Cottet S., *La séance vue d'ailleurs*, "La Cause Freudienne", 56, 2004, p. 119, trad. nostra.

<sup>3</sup> Cfr. Lacan J., *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali* (1964), Torino, Einaudi, 2003.

<sup>4</sup> Cottet S., *La séance vue d'ailleurs*, cit. p. 119, trad. nostra.

Éric Laurent<sup>5</sup>, soffermandosi sul tema dell'interpretazione fin dall'inizio dell'insegnamento di Lacan, situa il legame esistente tra l'interpretazione e il "*non importa cosa*" (espressione ripresa da Lacan dal maestro Zen), per chiarire come, in questo momento del suo insegnamento, l'interpretazione sia pensata come quella che, puntando all'oggetto, dà luogo alla realizzazione soggettiva di un vuoto<sup>6</sup>; "è un *non importa cosa* che punta al vuoto dell'assenza primaria dell'oggetto perduto"<sup>7</sup>. Questo riferimento indica che l'interpretazione, situandosi al di là della parola o dell'enunciazione, "è ciò che permette, nell'orizzonte dell'analisi, di distinguere qualsiasi cosa nella sua singolarità". Essendo eterogenea, ossia composta di elementi di natura distinta, "l'interpretazione [...] non si basa solo sulla parola o sull'enunciazione. Nonostante la varietà del supporto, deve essere guidata dalla ricerca di un *effetto di verità* concepito come rottura". Così, questo "*non importa cosa*" non è qualsiasi cosa, ma si riferisce all'intervento specifico dell'analista, quello che mira a "produrre l'effetto di rottura di una verità, che non è semplice *adequatio*, né produzione di un senso qualsiasi"<sup>8</sup>.

Ebbene, questo riferimento ci permette di avanzare: la verità non risulta come effetto dell'intervento dell'analista, come la produzione di un *senso in più*; la verità è ciò che irrompe e produce rottura, sotto transfert, aprendo all'inconscio. Si tratta più propriamente di quel che troviamo nel Seminario XIV<sup>9</sup>: "In ultima istanza, la verità è ciò che deve esser cercato nelle faglie degli enunciati", ossia in quello che la struttura dell'inconscio produce. Il discorso dell'inconscio, continua Lacan, contiene una verità che "può dire sì e no allo stesso tempo rispetto alla stessa cosa, giacché [seguendo Freud] è un discorso che non è sottomesso al principio di non contraddizione, e che dicendosi,

---

<sup>5</sup> Laurent É., *L'interprétation: de la vérité à l'événement*. Testo di orientamento Congresso 2020 della NLS, <https://drive.google.com/file/d/1y9eJcp8aRHhs3-POPTUc2tVv3pPBvC7r/view>

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 5, trad. nostra.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 3, trad. nostra.

<sup>9</sup> Lacan J., *Le Séminaire, Livre XIV, La logique du fantasme*, lezione del 21 giugno 1967, inedito, trad. nostra.



facendosi, come un discorso bizzarro, introduce una verità", imposta dalla struttura.

Verità presa in una dimensione tale che, se venisse radicalmente eliminata, farebbe sì che "ogni interpretazione non sia altro che suggestione"<sup>10</sup>. Sta all'analista sostenere questa verità riferita all'inconscio, e il suo atto differisce radicalmente dal credere in un "dire veritiero", dalla fiducia che l'enunciato, o il racconto di un sogno, possa diventare definitivamente vero<sup>11</sup> - il dilatarsi del tempo della seduta analitica appare allora un mezzo utile per ottenere questo effetto.

### **Il sogno: interprete di un reale**

I limiti dell'interpretazione indussero Freud a isolare il punto dove il sogno è insondabile, la sua opacità, ma egli non ha rinunciato a mettere in rilievo, come ricorda Lacan, che i sogni possono essere menzogne. C'è una dimensione del sogno che deve essere preservata - "l'inconscio preserva una verità [...] e, se lo forziamo, allora sicuramente può mettersi a mentire con tutti i mezzi di cui dispone"<sup>12</sup>.

Questa opacità, chiamata *ombelico del sogno*, sarà chiarita da Lacan come un buco, come un limite dell'analisi. Superando il limite dell'accesso a un reale con i mezzi della parola, Lacan collegherà l'ombelico del sogno al trauma che riguarda ogni *parlessere*, quello che abita il linguaggio – trauma di cui conserviamo un segno: "una cicatrice nel corpo che fa nodo"<sup>13</sup>. Di questa "incidenza della lingua sull'essere parlante, e precisamente dell'incidenza della lingua sul corpo"<sup>14</sup>, Lacan isola il nucleo dell'evento traumatico, e questa formulazione si ripercuote sulla sua concezione dell'interpretazione analitica, dal momento che nelle "relazioni del corpo e del

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, trad. nostra.

<sup>11</sup> Cottet S., *La séance vue d'ailleurs*, cit., p. 121.

<sup>12</sup> Lacan J., *Le Séminaire, Livre XIV, La logique du fantasme*, cit., trad. nostra.

<sup>13</sup> Lacan, J., "L'ombilic du rêve est un trou" – Jacques Lacan risponde a una questione di Marcel Ritter, *La Cause du Désir*, Paris, Navarin Editeur, 2019, p. 37, trad. nostra.

<sup>14</sup> Miller J.-A., *Biologia lacaniana ed eventi di corpo*, "La Psicoanalisi", 28, p. 97.

significante” emerge una seconda struttura, chiamata da Jacques-Alain Miller “corporizzazione” – “il significante che entra nel corpo” - che sarebbe l’ “opposto della significantizzazione”<sup>15</sup>.

Il carattere evanescente del sogno, diversamente dalla fissazione del sintomo, non impedisce di mettere in evidenza la sua connessione con il corpo e con la pulsione. Nella proposta di Lacan relativa a una dimensione corporea attribuita all’ombelico del sogno, c’è un’analogia tra il nodo e l’orifizio grazie al fatto che si tratta di “un buco che si è chiuso”<sup>16</sup> e “se questo orifizio corporeo dà luogo, per analogia, a un nodo, è per spostamento che questo nodo può essere assegnato al campo della parola come qualcosa impossibile da riconoscere”<sup>17</sup>.

Quando Marie-Hélène Brousse<sup>18</sup> propone che “il fatto che il sogno interpreti costituisce il suo “lato centrale”, chiarisce, in maniera inedita, che c’è un’equivalenza tra sogno e interpretazione: ciò che si presenta come senza senso, nel sogno, è la sua interpretazione. Lei ci dice: il sogno “Interpreta il trauma inaugurale, quello del momento in cui il soggetto e l’oggetto coincidono, quando tra essi non c’è distinzione”, e se il sogno ripercuote questo trauma, è grazie all’ombelico come “un buco nel sapere, buco che risuona e che produce delle ondate”<sup>19</sup>.

Il sogno si articolerebbe al reale in quanto *interprete* di questo impossibile da riconoscere<sup>20</sup>, intrinseco al campo della parola, a partire dalla condizione – perché non è una “finzione senza corpo”<sup>21</sup> –

---

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Lacan J., “L’ombilic du rêve est un trou” – Jacques Lacan répond à une question de Marcel Ritter. cit., p. 39, trad. nostra.

<sup>17</sup> Mandil R., *Sonho e inconsciente real*, testo di orientamento XII Congresso della AMP. <https://congresoamp2020.com/pt/articulos.php?sec=el-tema&sub=textos-de-orientacion&file=el-tema/textos-de-orientacion/sueno-e-inconsciente-real.html>, trad. nostra.

<sup>18</sup> Brousse M.-H., *L’artificio rovescio della finzione. Cosa c’è di nuovo sul sogno 120 anni dopo?*, <https://congresoamp2020.com/it/template.php?sec=el-tema&file=el-tema/textos-de-orientacion.html>.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Lacan J., “L’ombilic du rêve est un trou” – Jacques Lacan risponde a una questione di Marcel Ritter. cit., p. 37.

<sup>21</sup> Cfr. Valéria Sommer Dupont., In: “Propuesta pregunta-argumento”, Papers AMP. Comitato di Azione della Scuola Una, trad. nostra.

**PAPERS 4** / Sogno, verità e reale: quel che si impone, quel che si rivela

di essere il prodotto di un sognatore, un *parlessere*. L'uso del sogno nella pratica lacaniana avviene, pertanto, attraverso un ascolto che possa, al di là del senso, ammettere questa condizione, inerente al sogno, di essere interprete di *un* reale proprio a ogni *parlessere*.

*Traduzione Rachele Giuntoli*

*Revisione Paola Bolgiani*

# Sogno testimone segreto

Marcela ANTELO - AME

Sono i sogni che mi usano e che mi abusano. Segretamente, come il loro fratello, il sonno, prendono possesso del nostro corpo. Lo sbadiglio indiscreto, per esempio, dice senza giri di parole la sua intenzione. Lo sbadiglio va mantenuto segreto. Può prestarsi a equivoci e svelare la noia di chi sbadiglia, la sua urgente necessità di consegnarsi all'Altra scena. Alcuni sogni segretamente si aprono il cammino sullo schermo dei miei sogni. Sogno sogni.

Pochi osano testimoniare come Freud del cielo aperto dello schermo dei propri sogni. I sogni degli altri, quando trovano posto nella memoria dell'analista, lo condannano al segreto. L'oggetto in gioco nel sogno memorabile è spesso "poco cattolico", come ha scritto Serge Cottet <sup>1</sup>. Un sogno memorabile per l'analista non è sempre tale per l'analizzante.

Mi è sembrato curioso che nell'etimologia della parola segreto troviamo la parola *sigilo*, sigillo, marchio, punzone. *Sigilo*, è tanto il segreto quanto il silenzio che lo circonda. Quando il destino di un sogno è il ricordo, questo costituisce il marchio, il sigillo del sognatore. Sappiamo che il destino più comune di un sogno è che sia dimenticato. Per quanto siano stati vissuti intensamente, una fugace ala di uccello li cancella senza lasciare traccia, oppure lasciando pezzi sparpagliati, o una sola parola<sup>2</sup>.

Quando discute il valore oggettivo dell'esperienza – pensiamo all'uso che ci chiama in causa –, Lacan afferma che ci sono matematici che

---

<sup>1</sup> Cottet S., "Préface", in Koretzky C., *Le réveil. Une élucidation psychanalytique*, Rennes, PUR, 2012, p. 10, trad. nostra.

<sup>2</sup> Lacan J., *Introduzione al commento di Jean Hyppolite sulla Verneinung di Freud*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, p. 370.

## **PAPERS 4 /** Sogno testimone segreto

confessano di aver visto la verità nei sogni<sup>3</sup>. Per noi, ciò che può apparire è la “punta transferale”<sup>4</sup>, frammento sparito, traccia.

Nella vita pubblica siamo accusati di un certo appetito per i sogni. Sognatori con esperienze enigmatiche possono assalirci in ogni angolo. Possiamo, segretamente, rifugiarci facendo ricorso al gatto del Cheshire e, come un sorriso senza gatto, diventare un orecchio senza un analista. Fluttuante, evasivo come i sogni, ma non senza sigillo.

In portoghese, *sigillo* è diminutivo di segno. Il segno, il marchio, il punzone che sostiene il nostro interesse o, per meglio dire, il segno, quel qualcosa di colui che ci racconta un sogno e che colpisce in pieno il nostro ascolto fluttuante è ciò che accade tra le quattro pareti della nostra extimità condivisa. In questo campo raccogliamo e seminiamo, ogni giorno. Così, i sogni che raggiungono il ricordo emergono e poi sono elaborati, diceva Freud. “Nella sua retorica”, scrive Lacan<sup>5</sup>.

Alcuni si fanno presenti per la loro assenza di tracce. Le testimonianze dell'esperienza del sognatore spesso indicano il limite del discorso. Curiosamente, le testimonianze di sogni senza tracce mostrano che essi non cadono nella dimenticanza. A volte ci includono, e proprio per questo motivo non rimane niente. Di solito mi lasciano in attesa di un qualche ritorno. Fabbrica del desiderio dell'analista.

*Traduzione Marco Lipera*

*Revisione Paola Bolgiani*

---

<sup>3</sup> Lacan J., *Al di là del “principio di realtà”, in Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, p. 80.

<sup>4</sup> Lacan J., *Introduzione al commento di Jean Hyppolite sulla Verneinung di Freud*, cit., p. 370.

<sup>5</sup> Lacan J., *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, p. 261.

# Quel che il sogno ha del witz

Blanca SÁNCHEZ - EOL

Alla luce dell'ultimo insegnamento di Lacan, la sostanza godente va al di là dell'unità di godimento concentrata nell'oggetto *a*, e la verità che si potrebbe ottenere sia dall'interpretazione del sogno, sia dall'attraversamento del fantasma, diventa una verità menzognera rispetto al godimento. È il *sinthome*, sostanza godente, un godimento restio al linguaggio che non si lascia significare, ma a cui si può accedere solamente facendo ricorso al senso *per*, allo stesso tempo, consumarlo; cosa che segnerà la rotta dell'analisi. Da questa prospettiva, alla fine dell'analisi assistiamo alla riduzione a semblante del senso; grazie a questo il *parlessere* cessa di essere tormentato dalla verità, cosa che modifica la sua posizione rispetto all'inconscio. L'inconscio, non più come verità che deve essere rivelata, nemmeno come sapere articolato, si riduce così all'una-svista, nella traslitterazione tra *unbewusst* e *l'une bevue*<sup>1</sup>. A questo livello, quindi, l'inconscio è responsabile di tutte le sviste *bevues* che ci fanno sognare in nome dell'oggetto *a*<sup>2</sup>, di un godimento catturato nelle reti del senso, tessute con il filo del fantasma.

Così, l'inconscio parte dal significante della *lalingua* come svista, *bevue*. È interessante notare che il termine *svista* mette l'accento sul vedere, dal momento che è forgiato a partire dal prefisso latino *bis*, che originariamente faceva riferimento a un errore dovuto alla vista; questo ci permette di articularlo al sogno e alla sua "resa in immagini visive", secondo quanto ci dice Freud; successivamente è stato fatto derivare da un errore dovuto all'ignoranza e più avanti alla mancanza d'attenzione, ai fallimenti. Lacan si serve del termine per individuare

---

<sup>1</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIV, L'insu que sait de l'une-bevue s'aile à mourre* (1976-1977), lezione del 10 maggio 1977, inedito.

<sup>2</sup> *Ibid.*

## PAPERS 4 / Quel che il sogno ha del witz

una commistione tra “l’equivoco simbolico”, il *bis* che si ripete, e “l’estesia del corpo”, l’Uno e il godimento<sup>3</sup>.

Ma, parafrasando Lacan, cosa diventa il sogno una volta attraversato il fantasma, quando l’Altro come partner del godimento svanisce e rimane solo il funzionamento del *sinthomo* come modo di godimento dell’Uno?

“Un sogno costituisce una-svista (*une bevue*) così come un atto mancato o un motto di spirito, con la differenza che uno si riconosce nel motto di spirito poiché questo ha a che fare con ciò che ho chiamato *lalingua*. L’interesse del motto di spirito per l’inconscio è legato all’acquisizione della *lalingua*”.<sup>4</sup> Questa relazione con “l’acquisizione della *lalingua*” riporta a ciò che Freud chiama “piacere per la sciocchezza”, relativo all’epoca in cui il bambino si trova nel momento dell’acquisizione della lingua materna, dal momento che “sperimentare giocando” con questo materiale e intessere tra loro le parole senza attenersi alla condizione del senso, gli apporta un’evidente contentezza, poiché il fine è ottenere l’effetto piacevole del ritmo o della rima; tale contentezza mano a mano gli viene proibita fino a che gli vengono permesse soltanto le connessioni tra le parole provviste di senso<sup>5</sup>. È il linguaggio come elucubrazione di sapere sulla *lalingua*. “L’instancabile cercatore di piacere” ottiene attraverso dei motti di spirito innocenti, “lo stesso guadagno di piacere di cui era padrone nello stadio del gioco”<sup>6</sup>.

Ma, a differenza del motto di spirito, in cui l’Altro è indispensabile affinché sia sancito come tale, qui si tratta del puro godimento nella manipolazione del materiale della *lalingua*, il che significa privilegiare in essa il valore d’uso prima del valore di scambio, che si mette in gioco quando appare l’indirizzarsi all’Altro. Questo si presenta in alcuni sogni di fine analisi, quando la posizione di colui che sogna

---

<sup>3</sup> Laurent, E., *Il Rovescio della biopolitica*, Roma, Alpes, 2017, pp. 35-36.

<sup>4</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIV, L’insu que sait de l’une-bevue s’aile à mourre*, cit., lezione del 16 novembre 1976, trad. nostra.

<sup>5</sup> Freud S., *Il motto di spirito e la sua relazione con l’inconscio*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972, vol. 5, p. 115.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 160.

## PAPERS 4 / Quel che il sogno ha del witz

permette di constatare che non è più assetato di senso, ma che l'interpretazione dell'inconscio si arresta nella scrittura di una cifra che, fuori senso, non fa altro che nominare ciò che non si può nominare: come il sogno di Ram Mandil, in cui sparisce una parte della Torah e al suo posto sorgono tre lettere "A... V... D...", come il "nome che ho dato al reale del sogno a partire dalla sua materialità sonora"<sup>7</sup>, cosa che potrebbe assomigliare al neologismo del motto di spirito.

Altro tratto da sottolineare è la sua relazione con il godimento del corpo, poiché il trauma della *lalingua* lascia il suo marchio: già Freud parla di "percezioni sensoriali, il più delle volte di ciò che si è visto e ascoltato", la cui sorgente è nelle pulsioni<sup>8</sup>.

### *Del dormire nel senso dell'eco della lalingua*

Prenderò un sogno di fine analisi di Oscar Ventura: "La scena si svolge in alto, sui bordi della ringhiera di un balcone. Una figura senza forma salta sopra di me e si precipita nel vuoto. L'impatto produce un rumore secco, fulminante e fugace. Dopo, il silenzio. Mi precipito per le scale angosciato; tuttavia questa angoscia non precipita nella disperazione, resta all'interno del sogno e mi accompagna fino al luogo della caduta. Mi invade la curiosità di sapere chi si è lanciato, chi è caduto. Un cerchio di persone è intorno a qualcosa che non riesco a vedere, irrimediabilmente velato e poche parole portano il sogno alla sua conclusione. 'Chi è?', domando. Una voce anonima mi risponde 'è svedese (sueco)'. Al risveglio, senza angoscia, Ventura scompone il significante "svedese" (sueco) in sua eco (su-eco), momento in cui una risata prende il corpo, cosa che associa ad alcuni momenti della sua infanzia in cui una parola strana, senza alcuna significazione, provocava un attacco di riso, "di quelli che non si possono trattenere e che lasciano il corpo leggero, preparato alle contingenze della vita"<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Mandil R., "Conjunto Vacío", *Lacanianas 15*, Buenos Aires, Grama, 2013, p. 93, trad. nostra.

<sup>8</sup> Freud S., *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1979, vol. 11, p. 390.

<sup>9</sup> Ventura O., *Varietades de la incerteza*, Noches de la Escuela-"Enseñanzas del pase", 13 agosto 2019, EOL, Buenos Aires, inedito, trad. nostra.



## **PAPERS 4** / Quel che il sogno ha del witz

Questa separazione nomina la separazione dei significanti dell'Altro, poiché la suddivisione che si produce grazie all'equivoco li disintegra, "piccola formula minuscola di atomizzazione della *lalingua*"<sup>10</sup>, che, sebbene possa richiamare la produzione di un nuovo senso, nel suo caso qualcosa del corpo la respinge, testimoniando non solamente dell'abbandono della sua ricerca, ma anche del fatto che l'impatto della *lalingua* sul corpo produce una rivitalizzazione.

Così come il sogno ha un effetto solo per il sognatore, in questa manipolazione della *lalingua* e dei suoi equivoci non si tratta di provocare il riso e la compiacenza dell'Altro, ma si tratta del motto di spirito che, come diceva un umorista argentino, "peccato che non si possano condividere", poiché si tratta di un godimento che si radica nella manipolazione stessa.

In nessun caso c'è il risveglio dall'infermità mentale che è l'inconscio. Si passa il tempo sognando, svegli nel sogno diurno che è il nostro fantasma, o nel sogno che, più che guardiano del dormire, "protegge in ognuno il proprio godimento"<sup>11</sup>, a cui si può accedere attraverso il sintomo. Senza dubbio, nell'esp di un *laps*, si fa presente nel sogno un altro al di là, nella manipolazione che si può fare del *ron ron* della *lalingua* a partire della faccia *witz* che il sogno acquisisce per chi, per un momento, nella contingenza, avendo cambiato posizione rispetto all'inconscio, resiste ad addormentarsi nel senso e così godere del suo sintomo.

Traduzione Stefano Avedano

Revisione Paola Bolgiani

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, trad. nostra.

<sup>11</sup> Miller J.-A., *Un sogno di Lacan*, "Attualità Lacaniana", 5, 2006, p. 9.

# Un finale aperto

María Cristina GIRALDO - NEL

Un finale aperto all'incurabile, all'impossibile e all'imprevisto si situa nella prospettiva del *sinthome*, dell'Uno del godimento che ripete e della forma singolare e incomparabile di accordarsi con questo resto irriducibile. Quale uso, nella pratica analitica, dell'indice del sogno verità/reale? Éric Laurent, in relazione al senso, dice: "Bisogna innanzitutto servirsene per oltrepassarlo"<sup>1</sup>. La logica dell'esperienza analitica porta l'analizzante a constatare da sé, nell'ombelico del sogno, il buco di senso del reale, ciò che sfugge alla finzione del racconto del sogno, poiché la verità e il senso non fanno da tappo. È lì che il soggetto supposto saper manovrare dell'analista gli permette di far uso del sogno come indice di reale, al di là dello stesso come indice di verità. Mi interrogo, nella prospettiva dell'Uno del godimento, sulla relazione e differenza tra verità e senso nel fantasma e, al tempo stesso, sulla non relazione tra verità e reale nel *sinthome*.

Nel *Seminario XIX*, Lacan ci mostra che la verità non è altro che articolazione significativa<sup>2</sup>. Da questo punto di vista è come il senso, dal momento che richiama l'interpretazione, la decifrazione, la rivelazione, ma con la bussola del reale che interroga la *demansión*, il luogo dell'Altro della verità, la verità tutta. È questo che permette di riconoscere la struttura di finzione che ha la verità, le sue affinità con il semblante, la sua *varità* e la verità menzognera, che costituiscono il modo con cui inciampiamo ogni volta con la non relazione tra il simbolico e il reale.

---

<sup>1</sup> Laurent É., *Il risveglio dal sogno o l'esp di un rev*, Testi di orientamento, XII Congresso dell'AMP, [https://congresoamp2020.com/it/articulos.php?sec=el-tema&sub=textos-de-orientacion&file=el-tema/textos-de-orientacion/19-09-11\\_el-despertar-del-sueno-o-el-esp-de-un-sue.html](https://congresoamp2020.com/it/articulos.php?sec=el-tema&sub=textos-de-orientacion&file=el-tema/textos-de-orientacion/19-09-11_el-despertar-del-sueno-o-el-esp-de-un-sue.html)

<sup>2</sup> Lacan J., *Le Séminaire, Livre XIX, ...ou pire*, Paris, Seuil, 2011, p. 175.

## PAPERS 4 / Un finale aperto

Il godimento Uno è di un ordine diverso rispetto al simbolico, in quanto "l'essere ha senso"<sup>3</sup>, per cui è impossibile la parità tra reale e senso, tra verità e reale.

Riprendo dalla mia prima testimonianza un sogno che costituisce un insegnamento rispetto all'indice di verità/indice di reale. È il mio modo, dopo aver terminato il mio periodo come AE, di misurare il vero con il reale, continuando a passare la *passe* che, come dice Leonardo Gorostiza, è inevitabilmente " - legata al senso e al vero - e far passare, allo stesso tempo, un reale".<sup>4</sup>

"Sogno che il mio analista si siede sul bordo del lettino su cui sono sdraiata e si lascia cadere di spalle, con tutto il peso del suo corpo, sopra le mie gambe. Gambe libere, mani legate. I pezzi del mio corpo colpiti dal trauma della *lalingua* e dalla devastazione materna. Non saranno gli unici. In un'altra parte del sogno, mostro al mio analista una Scuola che è in costruzione. Come in alcune tragedie greche, dei supplici innalzano la loro voce verso l'alto, verso un Altro afono. Né il mio analista, né io, rispondiamo dal luogo di questo Altro"<sup>5</sup>.

Questo sogno-interprete, tre anni prima della fine, mostra i puntelli di quella che sarà la *logica incarnata*<sup>6</sup> della mia fine analisi. L'analista che risveglia il sintomo fondamentale nel lasciarsi cadere sul pezzo di corpo toccato dal *trou-matisme*, buco di senso, ombelico del sogno, l'Uno di godimento che itera inscritto come lettera. Contemporaneamente l'inconscio transferale e l'atto nel luogo di un dire annodato al corpo dell'analista. Un Altro inconsistente che annuncia il Più Nessuno dell'Essere di identificazione per l'Altro. La solitudine dell'inconscio reale: risvegliarsi, nel bel mezzo di nessuna parte, al non essere nel luogo della supplice che, con il senso goduto

---

<sup>3</sup> Miller J.-A., *L'Essere e l'Uno*, "La Psicoanalisi", 55, 2014, p. 202.

<sup>4</sup> Gorostiza L., "Medir lo verdadero con lo real", [http://www.eol.org.ar/template.asp?Sec=publicaciones&SubSec=on\\_line&File=on\\_line/Leonardo-Gorostiza/2007/07-08-22\\_Medir-lo-verdadero-con-lo-real.html](http://www.eol.org.ar/template.asp?Sec=publicaciones&SubSec=on_line&File=on_line/Leonardo-Gorostiza/2007/07-08-22_Medir-lo-verdadero-con-lo-real.html), trad. nostra.

<sup>5</sup> Giraldo M. C., "La voz opaca", *Bitácora Lacaniana*, Revista de la Nueva Escuela Lacaniana, Número extraordinario, 2017, p. 51, trad. nostra.

<sup>6</sup> Gorostiza L., "Una demostración encarnada", *Revista Lacaniana*, 22, 2017, p. 81.

## PAPERS 4 / Un finale aperto

del suo fantasma, dà consistenza all'Altro della devastazione. Un Altro silenzioso che è indice di reale, invece dell'eroismo sacrificale per la verità, un semblante dell'essere che cade.

Il fantasma e la verità menzognera con cui si tesse la *istoria*, servono al *parlessere* per separarsi da Un reale. Costata, nelle perturbazioni di Un reale, che esso si gode, e risveglia lottando con la fissazione, per tornare a dormire nel godimento senso. Proprio questo velare e svelare lo schermo del reale del godimento è ciò che permette all'analizzante la costruzione della logica del fantasma nella sua esperienza d'analisi, fino ad attraversarlo rendendo leggibile il suo assioma.

Ciò che Lacan chiama *sinthome* è la consistenza dei marchi lasciati dall'incontro tra la *lalingua* e il corpo. Il *sinthome* "è ribelle all'effetto di senso, ossia inanalizzabile"<sup>7</sup>, ecco perché è evento di corpo, ribelle all'inconscio e limite dell'analisi: non c'è rivelazione, né rappresentazione, né interpretazione, né decifrazione, poiché il sintomo non vuol più dire qualcosa. Il godimento opaco del *sinthome* segna l'incontro con il godimento Uno, con ciò che sarà il resto inguaribile con cui il *parlessere* dovrà arrangiarsi. Una *distorsione nella voce* è la lettera che cifra l'Uno del godimento della mia soluzione *sinthomatica*, dislocando il senso goduto del fantasma.

Miller ci dice che il sintomo "lo inscriviamo in un sapere (*savoir*), gli diamo senso per arrivare al disavere (*désavoir*) e al disenso (*désens*)"<sup>8</sup>; è necessaria l'iscrizione della lettera che cifra l'Uno del godimento nell'evento di corpo. Questo punto *neologico* è legato al saper fare singolare del *sinthome*, alla soddisfazione del finale.

---

<sup>7</sup> Miller, J.-A., *Pezzi staccati*, Roma, Astrolabio, 2006, p. 62.

<sup>8</sup> Miller J.-A., *L'Essere e l'Uno*, cit., p. 197.

## **PAPERS 4** / Un finale aperto

Di sogno in sogno, di risveglio in risveglio, giungiamo a un finale aperto all'incurabile; i resti del sintomo e del fantasma, indici di reale?

*Traduzione Stefano Avedano*

*Revisione Maria Laura Tkach*

# Avanti e indietro

Araceli FUENTES - ELP

L'inconscio transferale, costruito a partire dalla supposizione di un soggetto al sapere inconscio, permette l'interpretazione del sogno, il rinvenimento di un senso singolare. Lacan interpreta il desiderio di Freud nel "sogno dell'iniezione a Irma" come il desiderio di essere perdonato per aver scoperto un nuovo statuto del sapere, il sapere inconscio, che ha dato luogo a un discorso inedito<sup>1</sup>. Uno stesso sogno può essere contemporaneamente indice di verità e indice del reale. Nel passaggio dall'inconscio transferale all'inconscio reale, il senso e l'interpretazione del sogno vengono meno, appaiono allora formule o parole fuori senso come "trimetilamina", che è una lettera di godimento dell'inconscio di Freud. Il "sogno dell'iniezione a Irma" è un indice del reale, quando il reale attraversa lo schermo del sogno e appare l'angoscia come segno del reale, che in questo caso non sveglia il soggetto nonostante la terribile visione della gola di Irma, "un'orribile scoperta, quella della carne che non si vede mai, il fondo delle cose, il rovescio della faccia, del viso, gli spurghi per eccellenza, la carne da cui viene tutto, nel più profondo del mistero, la carne in quanto sofferente, informe, in quanto la sua forma è per se stessa qualcosa che provoca l'angoscia"<sup>2</sup>. Freud non si sveglia.

Nei sogni traumatici, il reale risveglia il sognatore affinché, una volta sveglio, possa continuare a sognare. Per Mina<sup>3</sup>, la paziente ricevuta dopo gli attentati di Al Qaeda nel 2004 a Madrid, il sogno traumatico ritorna ogni notte alla scena dantesca nella stazione di Atocha dove, fuggendo dalle bombe, si è imbattuta nell'uomo "cristo giacente" che

---

<sup>1</sup> Cfr. Lacan J., *Sapere, ignoranza, verità e godimento*, in *Il mio insegnamento e lo parlo ai muri*, Roma, Astrolabio, 2014, p. 106.

<sup>2</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi [1954-1955]*, Torino, Einaudi, 2006, p. 179.

<sup>3</sup> Fuentes A, *Il filo della vita*, in Miller J.-A. (a cura di), *Effetti terapeutici rapidi in psicoanalisi. Conversazione di Barcellona*, Roma, Borla, 2007, pp. 12-17.

## PAPERS 4 / Avanti e indietro

la guarda. Lei, invece di fermarsi a soccorrere il ferito, come suo padre le aveva insegnato che si sarebbe dovuto fare, è uscita fuggendo per lo spavento. Quando arriva alla *Red-11-M*<sup>4</sup>, Mina è sopraffatta dall'angoscia, molto agitata, l'incubo ripetuto ogni notte le impedisce di dormire. Nel corso del trattamento, l'inconscio transferale si è messo in moto, e una serie di sogni, indici della verità soggettiva, hanno permesso di restituire la trama del senso inconscio, velando il reale traumatico. Un trattamento breve nel quale, a partire dall'esperienza traumatica, il soggetto ha potuto separarsi dagli ideali nei quali aveva vissuto e che erano all'origine del trauma come contraddizione tra un detto e un fatto, come lo ha definito Jacques-Alain Miller.

I sogni dei soggetti psicotici, nella misura in cui riguardano "l'inconscio a cielo aperto" in cui la rimozione ha fallito, mostrano il reale senza velo.

Fabian Fajnwaks, in una conferenza pronunciata di recente a Madrid<sup>5</sup>, ci ha parlato di un paziente psicotico che sognava una sorta di *alien*. Questo soggetto, per il quale il femminile e l'approccio al corpo della sua donna producevano orrore, si imponeva un limite alle relazioni con lei, perché al contrario il rischio che avrebbe corso era la presenza di questo *alien* reale, che era la conseguenza della forclusione della castrazione nel caso.

Nella nevrosi, il passaggio dall'inconscio transferale all'inconscio reale si produce quando "l'esp di un laps [...] non ha più alcuna portata di senso (o interpretazione), solo allora si è sicuri che si è nell'inconscio. Lo si sa, da sé"<sup>6</sup>. L'analizzante sperimenta la faglia esistente tra verità e reale: corre dietro alla verità, ma fallisce perché non la incontra mai

---

<sup>4</sup> Rete assistenziale creata dall'ELP nella Comunità di Madrid per ricevere coloro che erano stati colpiti dagli attentati di Al Qaeda perpetrati nella stazione dei treni Atocha di Madrid, l'11 de marzo 2004.

<sup>5</sup> Fajnwaks F., *El sueño en la perspectiva de la una-equivocación: del inconsciente a cielo abierto al inconsciente real*, conferenza pronunciata il 15/03/2019 nella sede di Madrid dell'ELP, all'interno del ciclo Noches de la Escuela hacia Pipol 9, <https://www.youtube.com/watch?v=BFR0gHzTx1k>.

<sup>6</sup> Lacan J., *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI [1976]*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 562.

## PAPERS 4 / Avanti e indietro

tutta e, d'altra parte, sperimenta le modalità di godimento che, come eventi di corpo fuori-senso, sono impossibili da soggettivare.

Il sogno come unità semantica è la via regia all'inconscio freudiano; il sogno è la testimonianza di un'attività psichica distinta da quella della coscienza. Tuttavia, per Lacan, il lapsus – dire una parola per un'altra – ha un certo privilegio sul sogno, perché il lapsus si situa completamente al livello della *moterialità*<sup>7</sup> dell'inconscio reale – *lalingua*. Per Lacan è il lapsus il luogo in cui il sapere parlato de *lalingua* si rivela in *une bévue* – una svista –, che testimonia in forma pura dell'inconscio reale.

Gli AE danno testimonianza di sogni prodotti alla fine dell'analisi, una volta che il soggetto ha risolto la sua questione con l'Altro. Sono sogni che rendono conto del passaggio dall'Altro all'Uno del godimento. Ne "Il rilievo della voce"<sup>8</sup>, l'analizzante sogna di essere sulla porta dello studio dell'analista; l'analista sta pulendo i resti di un lutto; l'analizzante le dice: "mi presenterò alla passe", e l'analista risponde: "che ne è del rilievo della voce?". L'analizzante concluderà la sua analisi senza aver risolto l'enigma che è per lei "il rilievo della voce". Tempo dopo trasforma l'interrogativo in affermazione: "C'è il rilievo della voce". Ricorda l'esperienza vissuta di una spinta a dire che attraversa il suo corpo ogni tanto. Con questo costruirà un "saperci fare" nella sua trasmissione nella Scuola.

La faglia esistente tra verità e reale è ineliminabile, ma questo non implica che si debba scegliere fra l'inconscio verità e l'inconscio reale; non c'è analisi senza *istorizzazione* del soggetto, e non c'è amicizia possibile con l'inconscio reale, giacché basta prestarvi attenzione per uscirne. Nella diacronia, il reale è alla fine del processo, tanto alla fine della seduta quanto alla fine dell'analisi, dove funziona come limite e punto di arresto della verità mendace con la caduta del senso. Nella sincronia, reale e verità sono annodati, il che esclude che si possa uscire completamente dalla verità. Il discorso analitico pone la verità

---

<sup>7</sup> Neologismo costruito a partire dall'omofonia in francese tra *mot* (parola) e *materialité* (materialità).

<sup>8</sup> Cfr. Fuentes A., *El misterio del cuerpo hablante*, Barcelona, Gedisa, 2016, p. 183.



## **PAPERS 4** / Avanti e indietro

al suo posto ma non si libera di essa. La riduce, ma continua a essere indispensabile<sup>9</sup>. Così, nella *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, leggiamo: "E perché, dunque, non sottoporre questa professione (quella dello psicoanalista) alla prova di quella verità di cui sogna la funzione chiamata inconscio, con cui essa va trafficando?<sup>10</sup>. Nel momento stesso in cui Lacan afferma che l'inconscio è reale, reitera l'idea che la passe consiste nel testimoniare sulla verità mendace<sup>11</sup>.

*Traduzione Laura Pacati*

*Revisione Paola Bolgiani*

---

<sup>9</sup> Cfr. Lacan J., *Il Seminario, Libro XX, Ancora [1972-1973]*, Torino, Einaudi, 2011, p. 102.

<sup>10</sup> Lacan J., *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, cit., p. 564.

<sup>11</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 565.

# Sogno, verità e reale

Silvia MORRONE - SLP

Lacan si interesserà all'intreccio fra il reale e il vero, in modi diversi, lungo tutto il suo insegnamento.

Nel testo *La cosa freudiana. Senso del ritorno a Freud in psicoanalisi*<sup>1</sup>, considera la scoperta della potenza di una verità inconscia al cuore della pratica psicoanalitica. Il ritorno a Freud del Lacan di quegli anni punta a mettere in rilievo che la verità a cui si tratta di accedere non passa per il pensiero ma "(...) attraverso le cose: *rebus*, è attraverso voi che comunico come Freud formula alla fine del sesto capitolo, consacrato al lavoro del sogno, del suo lavoro sul sogno e su ciò che il sogno vuol dire". "Io, la verità, parlo (...) *ça parle*, c'è chi parla, e là dove certamente meno ci si aspettava, là dove *ça souffre*, dove c'è chi soffre"<sup>2</sup>.

Sono gli anni in cui la psicoanalisi post-freudiana attribuisce al *cogito* il valore e anche il potere di dire la parola "ultima", la verità, con la pretesa di considerarlo ciò che fonda "per il soggetto un certo ammaraggio nell'essere, che riteniamo costituire il soggetto della scienza"<sup>3</sup>. Intendere così la verità ha degli effetti anche sulla finalità di una cura: arrivare alla parola ultima che direbbe la verità su un soggetto, mentre in psicoanalisi la verità è sempre mendace, un semi-dire, non-tutta.

Questo approccio ha completamente misconosciuto la sovversione operata da Freud il quale, attraverso la valorizzazione delle formazioni dell'inconscio e del loro rapporto con il sintomo analitico, ha indicato la via regia alla verità del soggetto proprio nel campo del non senso e

---

<sup>1</sup> Lacan J., *La cosa freudiana. Senso del ritorno a Freud in psicoanalisi* (1955), in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, vol. I, p. 401.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 399-403.

<sup>3</sup> Lacan J., *La scienza e la verità* (1965), in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, p. 860.

## PAPERS 4 / Sogno, verità e reale

quindi nel lapsus, nell'atto mancato, nel sogno, insomma in "(...) una parola senza capo né coda"<sup>4</sup>.

La verità, dice Lacan, non solo non è di facile accesso, ma "(...) prende il volo nel momento stesso in cui non la si vuole più cogliere"<sup>5</sup>. Un'indicazione molto importante per gli psicoanalisti e per la loro implicazione nelle cure, in quanto mette in rilievo quella che Jacques-Alain Miller chiama "la duttilità del sogno nel transfert"<sup>6</sup>. Durante la cura, lo stile dei sogni si modifica: "(...) in particolar modo a inizio analisi in cui i sogni emergono come segni che la cosa comincia a muoversi, indice essenziale di verità per alcuni soggetti"<sup>7</sup>.

Potremmo dire che all'inizio di un'analisi il sapere che si produce attraverso i sogni rinvia a qualcosa dell'ordine della decifrazione, della conoscenza del luogo esatto dove essa dovrebbe essere cercata. Al sogno "(...) È supposta una verità cifrata, o comunque supposta presente ma dissimulata (...). Questa verità si lascia tradurre e dopo che è stata rivelata e tradotta, appare essere quella del desiderio (...) è quindi qui che si esercita l'interpretazione"<sup>8</sup>.

Ma la funzione dell'analista non è quella di sostenere l'illusione che ci sia un sapere che può fare Uno e che può permettere di raggiungere una buona forma di soddisfacimento. Essa si rivolge piuttosto al fatto che "(...) non si può evocare in nessun modo la verità senza precisare che essa è accessibile solo con un semi-dire, ch'essa non può dirsi tutta intera, poiché al di là della sua metà non c'è niente da dire. E ciò è tutto quanto può dirsi"<sup>9</sup>. Come già richiamava Lacan ne *Il rovescio della psicoanalisi*, la verità è sorella del godimento, essa lo designa ma al tempo stesso lo maschera.

---

<sup>4</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi* (1969-1970), Torino, Einaudi, 2001, p. 64.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>6</sup> Miller J.-A. e Di Ciaccia A., *L'uno-tutto-solo*, Roma, Astrolabio, 2018, p. 86.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 85.

<sup>8</sup> Miller J.-A., *L'Essere e l'Uno*, "La Psicoanalisi", 56-57, 2014-2015, pp. 307-308.

<sup>9</sup> Lacan J., *Il Seminario Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi*, cit., p. 58.

## **PAPERS 4** / Sogno, verità e reale

A proposito del caso di una ragazza, J.-A. Miller dice: "A mano a mano che prendeva gusto nel riferire i sogni, a partire da un elemento che avevo potuto estrapolare, entrambi abbiamo assistito, dato che siamo in effetti tutti dalla stessa parte rispetto alla Cosa, a un cambiamento di stile"<sup>10</sup>.

Per mettere in rilievo quanto enunciato da Miller in relazione al fatto che, nella cura analizzante e analista si trovano dalla stessa parte rispetto alla Cosa, nel senso che in un'analisi, verità e reale non sono in contrapposizione, riprendo alcune scansioni della testimonianza di passe di Gian Francesco Arzente<sup>11</sup>.

Il soggetto si presenta così quando si reca per la prima volta dall'analista: "(...) dissi all'analista che le avrei mentito come a tutte le altre donne, perché quello era il mio modo di dire la verità. 'Benvenuta la sua verità!' mi disse concludendo il nostro primo colloquio". L'intervento dell'analista va a segno e il soggetto torna in seduta con un sogno: "In un grande salone settecentesco, su di un luccicante pavimento di marmo rosa, ballavo in coppia con l'analista un walzer brioso: 1,2,3", che definisce per tutta la durata dell'analisi la scansione delle sedute.

Un sogno infantile ricorrente mette in luce la posizione del soggetto nel legame familiare "mi trattengo dal mettermi in salvo" durante un terremoto e "mi accorgo che sono già andati tutti via. Nessuno mi ha atteso". L'effetto di questo rifiuto del familiare ha sul soggetto delle ricadute nel corpo, in pezzi di corpo che si usurano e si rompono. "Ora ha colto perché fa il suo lavoro. Prendersi cura dei legami che usurano. Un giorno, potrà prendersi cura anche dei suoi genitori", è l'intervento dell'analista.

Un altro sogno che preannuncia una caduta mortale viene risolto grazie all'appello al significante che si fa lettera, come interpreta l'analista: "(...) Le parole si snodano in lettere e si ricompongono

---

<sup>10</sup> Miller J.-A. e Di Ciaccia A., *L'uno-tutto-solo*, op. cit., p. 85.

<sup>11</sup> Arzente G.F., *Un giocatore di polo a cavallo*, "Attualità Lacaniana", 25, 2019, pp. 231-239.

## **PAPERS 4** / Sogno, verità e reale

senza senso, formando lungo la facciata della casa una specie di scala a pioli, grazie alla quale ora posso uscire senza cadere”.

Si mette in rilievo attraverso i sogni che emergono durante la cura un differente statuto della verità a partire da un nuovo rapporto con l'inconscio reale, di cui il sogno da testimonianza e anche, dice Arzente, “un nuovo amore” verso l'oggetto scarto che rappresenta la verità di ciascun soggetto.

# Catena e serie di sogni

Luc VANDER VENNET - NLS

Nel 2008 J.-A. Miller propone: "che un inconscio analizzato ...fa sì che si sogni in un altro modo" <sup>1</sup>. La scommessa del la passe è di reclutare gli analisti sulla base di questo cambiamento dell'emergere dell'inconscio. I rapporti dei cartelli del la passe testimoniano infatti che i sogni conclusivi sono convincenti solo quando "l'inconscio non ha più lo stesso volto"<sup>2</sup>, e quando "mettono in evidenza un taglio rispetto al vecchio materiale"<sup>3</sup>. Propongo l'ipotesi che *Il sogno della fine non esista*. Le testimonianze parlano di serie di sogni conclusivi. Questa *serie*, "che implica un risveglio" <sup>4</sup>, continua oltre la passe e si distingue dalla *catena* di sogni "fatta sul modello dell'effetto di verità"<sup>5</sup>, che si articola nella cura.

Rispetto a questo punto, abbiamo ascoltato recentemente a Gand, durante una giornata della NLS<sup>6</sup>, delle testimonianze illuminanti su questo punto. Ne farò risuonare alcuni echi per rendere questo testo un autentico contributo *della NLS*.

D. Holvoet ha testimoniato di un sogno ricorrente attorno alla figura di un Buddha. Le trasformazioni di questo sogno formano una *catena* articolata, che fa apparire la *verità menzognera* di un godimento fantasmatico<sup>7</sup>. Alla fine dell'analisi – e molto tempo dopo la sua passe – vi si oppone una *serie* di sogni in cui si strappa dalla bocca i suoi stessi denti. Disabbonato dalle finzioni, questa serie è una serie di

---

<sup>1</sup> Miller J.-A., *Cose di finezza in psicoanalisi*, La Psicoanalisi, 58, 2015.

<sup>2</sup> Guéguen P.-G., *Portrait de l'inconscient dans les cures de 2015*, "Hebdo Blog", 57, 24 janvier 2016.

<sup>3</sup> Cottet S., *Rapport conclusif du cartel 1*, "La Cause freudienne", 75, 2010, p. 98.

<sup>4</sup> Miller J.-A., Do Ciaccia A., *L'Uno-tutto-solo.*, Astrolabio, 2018, p. 261.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Gand, 29 septembre 2019. *Vers le congrès 2020 de la NLS, Avant première. La passe dans notre Ecole. L'interprétation encore.*

<sup>7</sup> Holvoet D., *C'est arraché!*, "La Cause du désir", 93, 2016.

## PAPERS 4 / Catena e serie di sogni

risvegli che si avvicinano il più possibile a un reale, un buco in cui manca ogni rappresentazione.

“Non c'è dubbio”, dice Lacan, “che è nel modo in cui la lingua è stata parlata e anche intesa [...] nella sua particolarità, *che qualcosa in seguito verrà fuori nei sogni...*”<sup>8</sup>. Nella testimonianza di D. Cosenza, il ricordo di una parola della madre che evoca una caduta prima della sua nascita e la morte di un bambino che avrebbe portato il suo nome, prende tutta la sua portata solo alla fine dell'analisi, dopo un sogno spogliato dal senso: “la terra trema, io cado”. Questo sogno gli permette di intendere il tremore della *lalingua* in lui. “È in questo *mòterialisme* [...] che risiede la presa dell'inconscio”<sup>9</sup>, illumina la base reale delle costruzioni di verità rispetto alle cadute sintomatiche e il fantasma di salvare l'Altro da una caduta<sup>10</sup>. Il sogno provoca un risveglio e consente di cogliere un “è questo”<sup>11</sup> singolare.

Anne Béraud ha riportato una serie di sogni che non rilancia più la ricerca del senso. Essa stringe su un punto annodato, la cicatrice di un morso all'ombelico, la scrittura del marchio dell'Altro sul corpo, dalla sua entrata nella vita. Da bambina, era stata dimenticata dalla madre sul balcone. Si potevano sentire le sue urla da lontano. Questo “grido di mancanza di risorse senza Altro”<sup>12</sup> - alla “radice del linguaggio”, “dove il *parlessere* si trova escluso dalla sua stessa origine”<sup>13</sup> - trova la sua nominazione in questa serie: “mordere nella vita, essere morsa e non demordere”. Un godimento che proliferava nella catena di sogni, che costruiva la sua finestra sul mondo – la sua domanda divorante e il suo accanimento nei confronti dell'Altro di cui era l'oggetto gettato – si ritrova circoscritto e limitato. Ne risulta un *saperci-fare sinthomatico* con questo irrisolvibile.

---

<sup>8</sup> Lacan J., *Conferenza sul sintomo*, “La psicoanalisi”, 2, 1987, pp. 19-20.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> D. Cosenza, *La chute dans une analyse*, “La Cause du désir”, 98, 2018, pp. 165–175

<sup>11</sup> Miller, J.-A., “Choses de finesse en psychanalyse”, *op.cit.*, corso del 19 novembre 2008, *op.cit.*, p. 157.

<sup>12</sup> Béraud A., *L'amour de l'amour*, “La Cause du désir”, 101, 2019, p. 127.

<sup>13</sup> Lacan J., *L'ombilic du rêve est un trou. Jacques Lacan répond à une question de Marcel Ritter*, “La Cause du désir”, 102, 2019, p. 36.

G. Wajcman<sup>14</sup> parla delle serie televisive come una nuova forma che non è più una *fabbrica della storia* ma una *macchina che apre gli occhi*. Le serie formano una serie di piccole finestre che aprono verso un reale. Le testimonianze di passe fanno apparire un'opposizione simile per quanto riguarda i sogni. Se ogni sogno è un incubo che ruota attorno a un buco<sup>15</sup>, vi sono *catene* di sogni che coprono questo buco tramite una finestra sul mondo. Questo schermo che protegge dal reale ha diversi nomi: senso, fantasma, verità menzognera, finzione. Gli AE ci mostrano che possiamo fare a meno di questi sogni-interpretazione, per servirsi del sogno in altro modo. I sogni alla fine di un'analisi aprono una *serie* di piccole finestre che non si articolano più, ma formano dei "brevi lampi di lucidità al risveglio"<sup>16</sup>. Non si smette di sognare, ma possiamo fare un altro uso del sogno per afferrare l'evento di corpo, per delimitare un godimento, per cogliere un reale, per avvertire in modo da non ricadere nel delirio, "per rimanere svegli il più possibile"<sup>17</sup>, diceva V. Voruz. E, naturalmente, come strumento di trasmissione di un pezzo di reale che "deve essere dimostrabile", al servizio della psicoanalisi.

*Traduzione di Rachele Giuntoli*

*Revisione Paola Bolgiani*

---

<sup>14</sup> Cfr. Wajcman G., *Les séries, le monde, la crise, les femmes*, Lagrasse, Editions Verdier, 2018.

<sup>15</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIII, Il Sinthomo*, Roma, Astrolabio 2006, p. 121.

<sup>16</sup> Voruz V., "Notre capital agalmatique", intervento a Gand, 29 settembre 2019, trad. nostra.

<sup>17</sup> Lacan J., *L'ombilic du rêve est un trou*, cit. p. 39, trad. nostra.



# Dalla decifrazione alla lettera, percorso del sogno nell'analisi

Laurent DUPONT - ECF

“Nel primo sogno, fatto verso i quattro anni, un’apertura fugace dell’inconscio consegnò il significante a partire dal quale si sarebbe organizzato il mio divenire di soggetto. Questo significante – isolato e allo stesso tempo fuori senso – rimase incancellabile nella mia memoria, enigmatico per diversi decenni, cosa che non gli ha impedito di essere attivamente *causa di godimento*<sup>1</sup>, naturalmente senza che io lo sapessi”<sup>2</sup>. Senza dire di che significante si tratta, Marta Serra fa valere la funzione di traccia, “enigmatica per decenni”. Dopo un lungo tempo di analisi, questo sogno fa ritorno come sogno da interpretare, come produzione dell’inconscio in ciò che ha di determinante: “significante a partire dal quale si sarebbe organizzato il mio divenire di soggetto”, facendo eco a ciò che dice J.-A. Miller ne *L’os d’une cure*: significanti che hanno valore di destino.

I sogni prendono allora il loro statuto di sogni che interpretano l’inconscio unicamente quando si da loro questo statuto, cioè nell’ambito di una cura. Ma la traccia che possono lasciare s’inscrive nel corpo con la stessa potenza del significante. Se il sogno è traccia fuori senso nel corpo vivente, il lavoro dell’analisi può permettere che sorga una significazione:  $S_2$ . Fin dall’inizio si ritrovano nell’interpretazione dei sogni i due statuti dell’inconscio, reale e transferale. Il sogno cambia statuto in funzione del sognatore. Il sogno può essere effetto di verità e indice di reale<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XX, Ancora*, Torino, Einaudi, 2011, p.25

<sup>2</sup> Serra Frediani M., *Un rêve c’est un réveil qui commence*, “Quarto”, 123, 2019, p.91, trad. nostra.

<sup>3</sup> Miller J.-A., Di Ciaccia A., *L’Uno-tutto-solo*, Roma, Astrolabio, 2018, p. 261.

Clotilde Leguil, mostra un altro aspetto del sogno: "Ero appena stata nominata passeur e quando sognai che l'analista guardava nella mia bocca e mi tagliava dei pezzi di lingua. Mi ritrovavo con pezzi di lingua nella mano e mi domandavo come avrei ancora potuto baciare e parlare. Infine, mi rendevo conto di poter ancora parlare. Andandomene, gettavo nella spazzatura i pezzi della lingua che avevo conservato in mano. Fine del sogno. Sul momento, percepii questo sogno come se rinviasse a qualcosa dell'ordine di una separazione da un certo rapporto con la parola. Ma l'analista indicò che avere la lingua tagliata, era anche affrontare ciò che non potevo dire"<sup>4</sup>. C. Leguil aggiunge: questo sogno fu un elettrochoc. Effetto nel corpo del sogno e produzione di un effetto di verità, che lei interpreta come "separazione da un certo rapporto con la parola". L'analista non chiude il sogno su questa interpretazione, ma apre verso un indicibile: "ciò che non potevo dire". C. Leguil affronterà in seguito nell'analisi "il mio rapporto con la femminilità sul versante del godimento"<sup>5</sup>. Si produce un movimento: il sogno ha un effetto nel corpo (impressione del sogno), quindi c'è l'emergere di un senso nuovo, effetto di verità. L'operazione dell'analista apre su un aldilà del senso. A seconda del punto in cui il sognatore si trova nella sua analisi, assocerà su un punto o su un altro. Il desiderio dell'analista punterà a mantenere, nell'interpretazione del sogno, non la spinta verso il senso, ma l'orizzonte di ciò che c'è di più singolare del soggetto. Ciò implica di non lasciarsi «lusingare dallo splendore della significazione»<sup>6</sup>.

Nella passe ritroviamo questo doppio statuto del sogno. Da un lato, l'AE deve poter testimoniare dell'effetto di verità del sogno. È la passe del "Che cosa vuol dire? Portato all'estremo"<sup>7</sup>, dell'istorizzazione<sup>8</sup>, del sapere sulla verità menzognera: "Io l'ho lasciata (la passe) a

---

<sup>4</sup> Leguil C., *Rêve, rivage, dénouement*, "Quarto", 123, 2019, p. 98, trad. nostra.

<sup>5</sup> *Ibid*, trad. nostra.

<sup>6</sup> *Ibid*, trad. nostra.

<sup>7</sup> Miller J.-A., *La passe del parlessere*, "La Psicoanalisi", n47-48, 2010, p. 16.

<sup>8</sup> Lacan J. *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p.564.

disposizione di coloro che si arrischiano a testimoniare al meglio la verità mendace"<sup>9</sup>. Il sogno, via regia all'inconscio, è una spinta verso l'effetto di verità. Dall'altro lato, si ha l'elettrochoc contenuto nel sogno, il marchio del corpo che si legge come un *che cosa soddisfa?* e che sfocia su un: è questo, dice J.-A. Miller. Riduzione a una lettera: O (C. Leguil); *punto di cucitura* (Anne Béraud); *carta per scrivere* (Bénédicte Julien); *un dire* (M. Serra). Un dire, là dove ciò non si può dire, perché, in questa zona, il sogno punta a un reale.

Allora, la traversata del fantasma opera uno svuotamento del sogno? A. Béraud così testimonia: "Il morso (*morsure*) si poteva leggere nel primo sogno come morte certa (*mort sûre*): non c'è Altro e la sola cosa di cui si può essere sicuri è la morte. Matrice strappata. Sono morsa all'ombelico<sup>10</sup>, luogo del rimosso primordiale, annodamento della vita e della morte, buco che è il limite dell'analisi<sup>11</sup>. Questa volta, è la cicatrice, il marchio, la traccia, l'iscrizione, il punto di cucitura come una scrittura, a livello dell'ombelico. Questo sogno stringe un reale: il marchio dell'Altro, della mia entrata nella vita, colpo del significante sul corpo. Dalla domanda divorante dell'inizio, l'oggetto orale causa di desiderio ha cambiato d'uso: *mordere nella vita, essere morsa – appassionatamente – e non demordere*. Il significante *morso*, come chiave del *sinthomo*, ha cucito il mio stile"<sup>12</sup>. Riprendendo Lacan, direi che qui c'è una funzione di *ça voir*: l'interpretazione non è più verità ma *ça voir*<sup>13</sup> dell'analizzante. Un *ça voir* consono alla dimensione di risveglio.

Questo risveglio ha due conseguenze. Serra e Julien ne testimoniano. Per Serra "Tra i due sogni c'è stato un momento di risveglio – fugace

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 565.

<sup>10</sup> L'ombelico è quel punto in cui il sogno è insondabile, dove si arrestano tutte le possibilità di senso; il punto dove si collega all'inconscio. Cfr. Freud S., *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol.3, p. 480.

<sup>11</sup> Lacan J., *Lettres de l'Ecole freudienne*, 18, 1976.

<sup>12</sup> Béraud A., *La morsure*, "Quarto", 123, 2019, p. 88, trad. nostra.

<sup>13</sup> Si è lasciata l'espressione *ça voir* in francese per sottolineare l'omofonia con *savoir* (sapere). [N.d.T].

– che è proseguito in seguito con *il sogno di risveglio*,<sup>14</sup> quello in cui vivono tutti i *parlesseri*. Ma, tra i due un guadagno: il mio sogno di essere risvegliata al quotidiano è oggi un sogno avvertito: so che non è che un sogno”<sup>15</sup>. Si intende la proposta di Lacan nel 1978: “Ecco dove Freud ha mosso i suoi passi. Ha considerato che tutto è sogno e che tutti (se è consentita una tale espressione), tutti sono folli, ossia deliranti”<sup>16</sup>. B. Julien, lo dice in un altro modo: “Il mio ultimo sogno mi mostra, ancora una volta, che questo godimento autoerotico della parola è ciò che mi separa dall'Altro, soprattutto quando diviene silenzio. Non mi spaventa più, e io tiro fuori i miei piccoli pezzi di parola dalla bocca senza angoscia né precipitazione... ma è sempre da rifare, regolarmente, per lasciare campo e occasione all'incontro inatteso»<sup>17</sup>. “È sempre da rifare” è da mettere in prospettiva con ciò che dice Serra: «E, così, per continuare il mio lavoro analizzante con la Scuola Una come partner”<sup>18</sup>. Se qualcosa trova un punto di arresto e si depura, qualcosa è sempre da ricominciare o da proseguire.

Dopo la passe, il sogno continua a produrre effetti di senso, ma è anche indice del reale dal momento che il sognatore è avvertito di questo. La traversata del fantasma non è una garanzia; testimonia piuttosto di un disturbo situato aldilà della soddisfazione, di un risveglio, come dice J.-A. Miller<sup>19</sup>, nuova soddisfazione. Il *ça voir* permette di esserne avvertiti, svegli nel proprio sogno. Il sogno interpreta. Interpreta l'inconscio, che non è altro se non il colpo dell' $S_1$  che ha marcato il corpo lasciando traccia. Ogni sogno è finzione e contemporaneamente testimonianza di questo morso

---

<sup>14</sup> Lacan J., *Il Seminario Libro XX, Ancora*, Torino, Einaudi, 2014, p. 53 : “quando nel loro sogno interviene qualcosa che minaccia di passare nel reale, ne sono talmente sconvolti che subito si svegliano, cioè continuano a sognare”; Millot C., *L'Âne*, 3, 1981, p. 3: “...anche nel risveglio completo, c'è ancora una parte di sogno che è naturalmente sogno di risveglio. Non ci si risveglia mai: i desideri intrattengono i sogni”, trad. nostra.

<sup>15</sup> Serra Frediani M., *Un rêve c'est un réveil qui commence*, cit., p. 91, trad. nostra.

<sup>16</sup> Lacan J., *Lacan pour Vincennes!*, “La Psicoanalisi”, 62, 2017, p. 9.

<sup>17</sup> Julien B., *Sortir les mots de la bouche*, “Quarto”, 123, 2019, p. 91, trad. nostra.

<sup>18</sup> Serra Fediani M. *Un rêve c'est un réveil qui commence*, cit., p. 91, trad. nostra.

<sup>19</sup> “Sogno che richiama un risveglio che non avviene sul modello dell'effetto di verità”. Miller J.-A., Di Ciaccia A., *L'Uno-tutto-solo*, cit, p. 261.

**PAPERS 4** / Dalla decifrazione alla lettera, percorso del sogno nell'analisi

iniziale del significante. A questo titolo il sogno è risveglio. Il punto in cui si è nella propria analisi, consente di *ça voir*, di provarlo.

*Traduzione di Gabriele Grisolia*

*Revisione Paola Bolgiani*

# Il sogno della fine, via di accesso al reale

Clotilde LEGUIL - AE

La fine di un'analisi assomiglia a una storia che non finisce. Come trovare l'uscita quando la fine della storia del nostro sintomo è introvabile? Come orientarsi quando il senso e la verità, non danno più alcun orientamento, o addirittura finiscono per cancellare ogni direzione tanto che la storia diventa illeggibile? Da dove passare per ritrovare il filo che permetterà di concludere, il filo che permetterà di leggere il sintomo come un'iscrizione che non si riferisce più ad alcuna storia?

Il sogno, in quanto precede il sognatore, a volte è il luogo dove si annuncia la fine ancor prima che il soggetto possa parlarne. Un sogno della fine è un sogno che, invece di essere una via regia di accesso al desiderio, è una via segreta di accesso al reale. Nello stesso momento in cui il sogno mostra ciò che il soggetto non può dire, gli indica il luogo del reale del sintomo che non è di ordine simbolico, che è irrappresentabile. Come dice Éric Laurent, "Il sogno in effetti costruisce una storia. Ma alla fine, non arriva a far concludere la storia. C'è sempre un punto di non rappresentabile, l'*Unerkannt*, che sfugge al potere della narrazione"<sup>1</sup>.

La storia dell'inizio, quella che abbiamo potuto raccontare, grazie all'analisi, la storia della propria sofferenza, la storia dei propri fallimenti e delle proprie debolezze, quella storia è portata a dare alla luce qualcos'altro. Una volta intravisto il carattere infinito del senso e della ricerca della verità ultima, avendo esaurito il registro della sua storia, l'analizzante è confrontato a un nodo del sintomo che sfugge al potere della narrazione. Questo resto rinvia al rimosso primordiale che non si può dire, al nodo che è "alla radice del linguaggio"<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Laurent É., *La passe, una scommessa contro il soggetto supposto sapere*, "La Psicoanalisi", 46, 2009, p. 294.

<sup>2</sup> Lacan J., *L'ombelic du rêve est un trou*, Réponse à une question de Marcel Ritter, "La Cause du désir", 102, 2019, p. 36, trad. nostra.

## **PAPERS 4** / Il sogno della fine, via di accesso al reale

Il punto dell'ombelico, l'ho incontrato in fondo a un buco – un tombino in una città straniera – che è sorto in un sogno della fine prima di cogliere di che cosa si trattava. L'enunciato "Sono qui" fu come una conclusione dell'ordine del *Wo es war, soll ich werden*. Era lì che si giocava – lì dove nessuna parola poteva dire la perdita. Impossibile andare più lontano nella storia. L' "Io [Je]" della fine non era più quello del desiderio, ma quello del godimento per provare nel proprio corpo la perdita come cicatrice dell'*Unerkannt* – cicatrice di ciò che sfuggirà per sempre al potere della narrazione. Nel sogno il segno di questo buco era il tombino dove una ragazza era caduta e poi ritrovata.

Lacan dice del *parlessere* che egli "si trova escluso dalla propria origine" e che l'audacia di Freud è stata di "dire che ne abbiamo da qualche parte il segno nel sogno stesso"<sup>3</sup>. Ecco come la storia del sintomo può trovare una conclusione. Quando un sogno dà accesso a questo punto in cui la sua stessa origine sorge come il segno di ciò che è perduto, cicatrice che indica "il luogo in cui il corpo fa nodo"<sup>4</sup>, allora la fine prende forma. Essa si delinea, si preannuncia, tra le righe, tra le lettere, a volte anche tra le cifre.

Traduzione di Gabriele Grisolia

Revisione Paola Bolgiani

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 36, trad. nostra.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 37, trad. nostra.